

## Da Venezia a tutte le città del mondo

Folle sarebbe inseguire i percorsi che attraversano le Città Invisibili di Italo Calvino, un libro che non parla certo solo di viaggi e di città o, forse, non parla affatto di viaggi e di città. Ma nel labirinto di questa scrittura ci seduce comunque la tentazione di spiegare come i viaggi di un uomo possano, nel loro insieme, costituire un solo viaggio, perché tutti partono dallo stesso luogo, come la natale Itaca di Costantino Kavafis, e perché in tutte le città visitate si approfondisce la conoscenza e la percezione di quella da cui si è partiti.

Marco Polo... "più si perdeva in quartieri sconosciuti di città lontane, più capiva le altre città che aveva attraversato per giungere fin là, e ripercorreva le tappe dei suoi viaggi, e imparava a conoscere il porto da cui era salpato, e i luoghi familiari della sua giovinezza, e i dintorni di casa, e un campiello di Venezia dove correva da bambino."

Eppure Marco non era prigioniero del passato, anzi voleva "spiegare, o finalmente riuscire a spiegare a se stesso che quello che lui cercava era sempre qualcosa davanti a sé, e anche se si trattava del passato era un passato che cambiava man mano egli avanzava nel suo viaggio, perché il passato del viaggiatore cambia a seconda dell'itinerario compiuto."

E alle domande del Gran Khan, che gli chiedeva spiegazione del modo in cui nei suoi viaggi passato e futuro si intrecciassero, Marco rispondeva. "L'altrove è uno specchio in negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e non avrà"

Innumerevoli sono le città e, proprio "come i sogni sono costruite di desideri" ma questa pluralità sembra ingannevole e il discorso ritorna ancora una volta al punto di partenza: l'imperatore nota che c'è una città di cui Marco non parla mai; egli non è d'accordo e sorride, dicendo:

"E di che altro credevi che parlassi?"

L'imperatore non batté ciglio. - Eppure non ti ho mai sentito fare il suo nome.

E Polo: - Ogni volta che descrivo una città dico qualcosa di Venezia.

- Quando ti chiedo d'altre città, voglio sentirti dire di quelle. E di Venezia, quando ti chiedo di Venezia.

- Per distinguere le qualità delle altre, devo partire da una prima città che resta implicita. Per me è Venezia."

Le innumerevoli strade che conducono verso le città invisibili richiamano alle innumerevoli vicende che lo scrittore, fin dal suo esordio, ha inseguito. "Ero giunto sulle soglie dell'adolescenza e ancora mi nascondevo tra le radici dei grandi alberi del bosco a raccontarmi storie. Un ago di pino poteva rappresentare per me un cavaliere, o una dama, o un buffone; io lo facevo muovere dinanzi ai miei occhi e m'esaltavo in racconti interminabili."

I piani e i percorsi si moltiplicano perché le vicende immaginate si nutrono di sogni e parlano di sogni. "E' delle città come dei sogni: tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio, oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra."

La pluralità delle prospettive è anche pluralità degli stili, molteplicità dei modi di scrivere, delle suggestioni o, per meglio dire, degli incipit, come è straordinariamente teorizzato dell'ultima grande opera di Italo Calvino: "Se una notte d'inverno un viaggiatore"

"I romanzi lunghi scritti oggi forse sono un controsenso: la dimensione del tempo è andata in frantumi, non possiamo vivere o pensare se non spezzoni di tempo che s'allontanano ognuno lungo una sua traiettoria e subito spariscono. La continuità del tempo possiamo ritrovarla solo nei romanzi di quell'epoca in cui il tempo non appariva più come fermo e non ancora come esplosivo, un'epoca che è durata su per giù cent'anni, e poi basta. Vorrei poter scrivere un libro che fosse solo un incipit, che mantenesse per tutta la durata la potenzialità dell'inizio, l'attesa ancora senza oggetto. Ma come potrebbe essere costruito un libro simile? S'interromperebbe dopo il primo capoverso? Prolungherebbe indefinitamente i preliminari? Incasterebbe un inizio di narrazione all'altro, come le Mille e una notte?"



## Il Disperso o "America" - Franz Kafka compositore in viaggio di Stefania Monaco

Tra i più grandi scrittori è forse bene ricordare Franz Kafka, come viaggiatore di luoghi e lettore dell'anima. Famose sono le sue stanze d'albergo durante i suoi viaggi a Parigi, in Austria, in Italia, stanze che trasformava come fossero carcere e sepolcro, dove si sentiva a suo agio, e dove componeva. È nel film Storia Immortale di Orson Welles che l'immagine dello straniero meglio ci ricorda Kafka, uomo che si aggirava come un viaggiatore straniero e che per gli altri diventava come uno specchio, oltre il quale non puoi guardare, ma da dietro il quale si possono volgere gli occhi verso il mondo.

Franz era così, sorridente, come un angelo leggero, come un ultimo fiore che si donava e si ritirava indietro, chiuso gelosamente in se stesso; non aveva altro desiderio che viaggiare e scrivere al suo amato amico Max Brod; sottile come un ago voleva amare e viaggiare e una sera, il 13 agosto 1912, conobbe Felice Bauer. Anche qui dietro a un viaggio si nascondeva il suo destino: un amore che proclamava nel suo assoluto ricordo, nel più infinitesimale particolare. Il viaggio gli piaceva tanto da sospirare continuamente il ricordo della Palestina, sempre dentro di lui. Mendicava in ogni attimo il desiderio di viaggiare, per sentirsi completo come nei suoi personaggi, che gli apparivano realizzati e lontani da ciò che era lui, che sentiva il peso dell'incompletezza. Una volta lui che non piangeva mai, pianse su un suo libro. Scrivere durante il viaggio affermava l'allegria del tempo, il piacere di raccontare.

Si sentiva in tutte le persone del mondo avventurandosi in ogni dove, come appare in Robinson, personaggio chiave di "America", che per lui incarna l'audacia e la forza di chi vuole le cose e le realizza fino in fondo, quasi come avviene nei personaggi di Celine, se pensiamo al "Fino in fondo alla notte" che chiude il messaggio del grande romanzo e che rende il suo autore visitatore del mondo.

Nel viaggio americano di Kafka tutto riesce bene, le giornate sono semplici e tutto avviene all'interno della stanza d'albergo o nella stiva, nell'esperienza come fuochista. Coglie in America il senso dell'avventura nella quale ogni evento è concentrato, simbolico, perfino il ricordo delle sue ripetute condanne a morte o del desiderio del suicidio nel fiume. Quella nave, padre che lo avvolge nel viaggio dove lui non è mai solo, fino al punto di dirsi "Sarò America". Franz Kafka riuscì ad essere nel viaggio qualcosa di diverso da sé, qualcuno che aveva in comune col suo io profondo, un io con lo sguardo infantile che riusciva a gridare con infinita tenerezza, felice davanti alla bellezza del mondo e al foglio bianco, felice seppure cacciato da un padre padrone, tradito e orfano. Qualcuno lo definì piccolo Don Chisciotte nel regno dei grandi spazi, e anche qui, nel libro "America", vuole ritrovare un nido, una casa dove potersi addormentare; ma ciò che lo incanta dopo essersi sentito disperso, dopo tanto orrore provato, così da desiderare di non avere neanche più un passaporto o un nome, ciò che lo incanta è ritrovarsi con il cuore puro di adolescente che trionfa, e a sentirsi viaggiatore. Era come scoprire la verità assoluta agognata per non sentirsi addosso altri processi altre condanne, anche se nella vita reale continuava a percepire dentro una profonda tristezza... e continuava a dirsi: "andare ... andare".

